

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie, . L. 1.00 — 100 copie, . L. 2.00
ESTERO IL DOPPIO

LE DONNE NELLO SCIOPERO GENERALE

Qualcuno ci domanda perchè nei numerosi commenti che la stampa ha fatto in occasione dello sciopero generale non si è parlato della grande prova di solidarietà e di vero coraggio che in quell'occasione hanno dato le lavoratrici e le compagne iscritte al gruppo femminile socialista milanese. Noi riteniamo naturalissimo che, parlando d'un avvenimento così grande e solenne, in cui è manifestato sia pure per pochi attimi, lo spirito di generosa ribellione, la virtù della solidarietà di classe, la sensibilità morale e politica del proletariato, non si sia fatto cenno speciale alle donne. Era lo scatto di tutto quanto il proletariato nella difesa dei suoi più elementari diritti e sarebbe stato da rimaner meravigliati non solo, ma profondamente umiliati e addolorati, se le sfruttate non si fossero unite agli sfruttati.

L'incaricata dalle compagne di parlare al Comitato degli scioperanti esprimeva appunto questo concetto, e perciò in risposta alle domande che ci vennero rivolte, pubblichiamo il breve discorsetto.

Lavoratori e lavoratrici!

Se l'Unione delle Donne Socialiste e le proletarie scioperanti hanno voluto che in questo comizio risuonasse anche la voce di una donna che più direttamente parlasse delle donne e alle donne, certo non è perchè i riuniti qui possono ammettere o tollerare che si pensi che fra gli sfruttati di ambo i sessi vi possa non essere piena, assoluta identità di sentimenti, di vedute, di apprezzamenti, di aspirazioni. Anzi, durante gli scioperi politici viene suggellata in modo evidente a tutti, quel patto di alleanza che il capitalismo sta determinando e sviluppando sempre più fra i proletari e le proletarie.

Figli della stessa miseria, vittime delle stesse ingiustizie, protagonisti della stessa tragedia del lavoro, di quel lavoro che nella società capitalista sfrutta, opprime e deprime fisicamente, moralmente e intellettualmente — gli uomini e le donne del popolo si sentono legati da mille vincoli indissolubili. Ma questi vincoli diventano più evidenti, più forti più solenni nei giorni in cui attraverso una fase acuta della lotta i lavoratori di ambo i sessi diventano consapevoli d'essere antesignani della grandiosa battaglia della redenzione proletaria, della abolizione della schiavitù.

— Nessuno di voi, o proletari, può meravigliarsi che le vostre compagne di lavoro abbiano fatto anche in questo grandioso sciopero il loro dovere, e che l'abbiano fatto in modo eroico, sfidando le ire e le vendette dei poliziotti e della borghesia, formando le squadre di vigilanza per impedire che si lavorasse in tempo di sciopero, gettandosi insieme ai figli, sulle rotaie dei tram onde ostacolare il crumiraggio. Voi che conoscete il quotidiano martirio e l'eroismo della donna del popolo, sapete quale vita faccia all'officina e a casa, di quanti sacrifici sia capace — voi non vi meravigliate ch'essa sappia essere eroica.

Lasciamo questa meraviglia alla stampa servile e prezzolata che dedica colonne dei giornali ufficiali all'esaltazione di una donna che ricca e coronata, allatta i suoi figli. Questa stessa stampa passa indifferente dinanzi all'eroismo di milioni di donne che si logorano nelle risaie e nelle officine per procurare un pezzo di pane alla prole, e alla fatica diurna aggiungono le notti d'insonnia onde strappare alla malattia e alla morte i figli che durante il giorno non possono custodire!

Vi era un tempo in cui la donna, mercé la divisione del lavoro fra uomo e donna che viveva a quell'epoca, era confinata al focolare, ai lavori domestici. Il capitalismo ha messo la donna al pari dell'uomo sul campo del lavoro e della lotta per l'esistenza.

Uguali doveri e uguali diritti agli sfruttati di ambo i sessi — ecco ciò che risulta dalle stesse condizioni del lavoro moderno.

Anche da questa lotta le proletarie sapranno trarre gli insegnamenti necessari. Saranno le ultime a tornare al lavoro. Tornatevi, vi porteranno il ricordo di ciò che in questi memorandi giorni hanno visto e vissuto. E si ricorderanno che questa gloriosa lotta non fu che un episodio della secolare lotta fra Capitale e Lavoro. E si ricorderanno che nelle strade e nelle dimostrazioni chi cercò d'impedire colle armi in mano il trionfo dei diritti dei loro figli, sono stati figli della stessa loro classe. Tra i soldati qualcuno vi sarà stato ch'esse stesse avranno curato da piccini per sostituire la madre assente per ragioni di lavoro. E così i fratelli si scate-

nano contro i fratelli per servire il capitalismo...

Alla lotta per l'abolizione del capitalismo, del privilegio siano dedicati tutti gli sforzi del proletariato.

I fatti sono noti. Le donne sono state fra i primi e più energici militanti della causa proletaria. Non solo le lavoratrici direttamente coinvolte nello sciopero, ma anche le mogli dei tramvieri titubanti, ma anche le compagne del gruppo che si sono recate recate tanto nelle rimesse dei tram, quanto vicino agli stabilimenti, portando ovunque la parola del caldo, entusiastico incitamento allo sciopero. L'U. N. delle donne socialiste si riunì alla Camera del Lavoro per aiutare il magnifico slancio delle proletarie. Nelle dimostrazioni le socialiste e le operaie furono in prima fila. Tutto ciò lo registriamo, più che altro per procurare alle compagne che ci seguono da lontano una profonda e legittima soddisfazione, per dare un incoraggiamento alle timide, per vincere le prevenzioni e i timori di chi ritiene che la donna perchè tale non sia capace di lotte, di entusiasmi, di eroica abnegazione.

Un episodio lo volgiamo narrare alle nostre lettrici, perchè riteniamo sia stato di una eloquenza sorprendente, e sia stata quella scintilla che ha acceso e alimentato il fuoco della protesta, che ha segnalato il passaggio dello sciopero da puramente economico e di categoria allo sciopero politico, generale, di classe.

Quando la feroce vendetta della borghesia fu consumata e organizzatori, scioperanti e semplici spettatori del comizio furono condannati a pene esorbitanti, mentre

gli avvocati della difesa manifestarono il loro sdegno per l'enormità della condanna, e il presidente Allara non osava attraversare il cortile del tribunale, e nelle vicinanze del tribunale gruppi di operai facevano amari commenti, si udirono delle grida strazianti, si videro delle donne cadere in terra, strapparsi i capelli e i vestiti, piangere urlare e maledire.

Qual'era il dolore che le aveva colpite? Erano rimaste chi per un anno chi per più prive dell'affetto e dell'appoggio dei loro uomini, i loro figli erano stati condannati a condurre la vita di orfani.

Se la disgrazia fosse stata cagionata da una malattia, o se la morte fosse venuta a dividere gli sposi e privare i figli del loro padre, certo le grida di disperazione delle donne avrebbero trovato eco in tutti i cuori. E si sarebbe imprecato all'ingiustizia della natura, alla sua crudeltà. Ma chi veniva in quel caso a gettare nella disperazione le mogli e le madri non era nè dio, nè la natura: era l'emanazione d'un potere più feroce e più implacabile di tutti i poteri naturali e sovranaturali che ci si possa immaginare. E la legge esecutrice della volontà e delle vendette della classe capitalista. Di quella classe che oggi mercé il possesso dei mezzi di produzione dispone della vita, della libertà del destino stesso di innumerevoli masse.

Una forza sola può vincere l'onnipotenza del capitalismo: il proletariato solidale, consapevole. Le grida di quelle donne trovarono appunto un'eco nei cuori e nelle menti degli sfruttati di Milano. Alle minacce e intimidazioni della borghesia, alla sua truce vendetta, ha risposto il popolo che lavora, che soffre, che sente, che comincia a capire.

Quante nuove coscienze avrebbe dovuto conquistare il socialismo attraverso quella lezione di cose!

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Le donne chiedono l'applicazione della legge sul lavoro donne-fanciulli.

Le lavoranti presso lavanderie paterne, non avendo potute ottenere l'iscrizione alla Cassa Nazionale di Maternità, sottoposero al Consiglio Superiore del lavoro questo quesito:

Le donne ed i fanciulli della famiglia del proprietario di una azienda, che prendono parte al lavoro, sono soggette agli obblighi della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli: cioè, limitazione di orario, presentazione del libretto del lavoro, iscrizione alla Cassa Nazionale di Maternità?

Il Consiglio Superiore del lavoro, «considerando che anche le persone di famiglia concorrono a formare il numero di operai necessario per assoggettare un opificio alla legge, ritenne logico e doveroso che singoli individui non siano esclusi dai benefici della legge stessa».

Da oggi dunque la moglie e le figlie, che lavorano nelle aziende paterne, soggette alla legge, saranno protette da essa come tutte le altre operaie estranee alla famiglia.

Avviso ai padri troppo avidi di guadagno e poco teneri dell'integrità fisica della moglie e dello sviluppo fisico intellettuale dei figlioli.

Le donne addette alla lavorazione di essiccamento, cernita e imballamento del tabacco sollecitarono il Consiglio Superiore del lavoro a stabilire se queste operazioni entrano nella categoria dei lavori agricoli, non contemplati dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il Consiglio, dopo una dotta ed interessantissima discussione, sostenuta dagli studiosi di scienze agrarie ed economiche, segnò una direttiva di massima come principio fondamentale atto a distinguere l'azienda industriale dall'agricola.

In base a tale principio si deliberò che le «operazioni di essiccamento, cernita e imballamento del tabacco, quando non sono fatte direttamente dagli stessi coltivatori, ma avvengono con maestranze speciali e vengono eseguite da imprenditori diversi dagli imprenditori agricoli, che fanno di queste operazioni lo scopo della loro atti-

«vità, sono assoggettate alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli».

Per questa seconda deliberazione molte altre donne, escluse finora dai benefici della legge, perchè considerate addette a lavorazioni agricole, saranno d'ora innanzi dalla legge protette e perciò iscritte alla Cassa Nazionale di Maternità.

E di un altro quesito assai delicato si occupò il Consiglio Superiore del Lavoro nella sessione del 25 giugno p. p. Basta enunciare per comprenderne l'importanza.

«Come ed in quale misura si possa applicare la legge sul lavoro ai fanciulli esistenti presso gli istituti di ricovero, di educazione e d'istruzione.

Tale importantissimo argomento coinvolgendo tutto il problema educativo, di assistenza e beneficenza pubblica e privata, non poteva essere risolto dal Consiglio del Lavoro che ha attribuzioni circoscritte. Il Consiglio del lavoro dovette limitarsi a far voti

«perchè il Governo o con provvedimenti legislativi o con provvedimenti regolamentari, previo accordo col Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, dell'Interno e della Istruzione, detti le norme da osservarsi nelle officine dipendenti da luoghi di educazione, ricovero ed assistenza e nelle scuole professionali nel senso di stabilire «obbligatorio per tutti l'osservanza delle disposizioni sostanziali della legge 1907 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, consentendo solo che in determinati casi i fanciulli possano essere ammessi nell'officina per insegnamento professionale a 10 anni di età.

Su questa concessione, che potrebbe a giudizio di qualcuno tornare dannosa allo sviluppo completo dell'intelligenza infantile, s'impegnò una discussione diretta ad affermare la necessità che i fanciulli non siano innanzi tempo adibiti a lavori per i quali è dubbio assai che abbiano manifestato speciali attitudini, ritenendo più rispondente alle esigenze economiche di tali istituti ed ai fini educativi dei fanciulli ricoverati la frequentazione del corso popolare nelle scuole popolari comunali.

Il quesito è ancora sul tappeto ed è desiderabile che su tale questione si voglia riprendere la parola. CARLOTTA CLERICI.

IN RISAIA

Il risultato delle nostre agitazioni. — 50.000 lire di maggiori salari. — Gli Ispettori impotenti a far rispettare la legge. — La colpevole noncuranza delle Autorità.

Il lavoro di monda volge alla fine. Pochi giorni ancora e le mondine torneranno alle loro case a curare i malori contratti in causa dell'infame lavoro di risaia. Noi ci siamo battuti aspramente per impedire che il cannibalismo padronale s'avventasse ferocemente sulle povere donne che piegano il dorso faticosamente per estirpare l'erba maligna che infesta il riso. I nostri scioperi e le nostre agitazioni hanno valso alla massa dei mondari della provincia di Milano circa 50 mila lire di maggiori salari. Senza il nostro interessamento questa somma sarebbe rimasta nei portafogli degli agricoltori. Si spiega l'ira furibonda dei fittabili contro di noi e contro le organizzazioni nostre.

Ci duole di non aver avuto mezzi sufficienti per arrivare dappertutto. In parecchi paesi gli agricoltori hanno potuto impunemente derubare e maltrattare le schiave della risaia.

Se non fossimo stati quasi soli nella lotta si sarebbero potute strappare almeno 100 mila lire di maggiori salari nella sola provincia di Milano. E l'orario di 8 ore sarebbe stato imposto in tutta la risaia milanese così come siamo riusciti ad imporlo in buona parte del lodigiano. Sarà per l'anno venturo.

Abbiamo perduto anche quel poco di fiducia che avevamo nella legge sulla risaia. E' come se non ci fosse. I fittabili la ignorano, i Sindaci la ignorano, i carabinieri la ignorano. Si va avanti colle usanze antiche pre-legge. Avete un bel da fare a denunciare i casi di violazione ai carabinieri! Ma che casi!? La violazione è generale. I carabinieri non capiscono niente della legge sulla risaia. Non sanno nemmeno se esista. Comunque non desiderano di essere disturbati, anche perchè non chiedono di meglio che di lasciare in santa pace gli agricoltori, i quali costituiscono le Autorità... civili (starebbe meglio incivili) dei paesi di campagna.

Gli Ispettori! Poveri Ispettori! Cosa volete mai che facciano? Sono in due ad ispezionare tutta la risaia delle provincie di Novara, Milano e Pavia, dove lavorano non meno di 250 mila mondine. Non basterebbero venti ispettori, se si volesse fare una ispezione soltanto mediocre. Notate anche questo: i due Ispettori non sono autorizzati a stendere i verbali di contravvenzione! Devono perdere una infinità di tempo ad andare in cerca di qualche guardia municipale — se pur riescono a scovarla — per farle stendere il verbale. Roba da chiodi! La legge è una turpitudine solenne e l'Ispettorato di risaia un'altra turpitudine più solenne della prima.

Decisamente non c'è che l'organizzazione e l'azione diretta delle mondari, che possano tutelare la salute e i diritti della gente che fatica e sanguina in risaia.

Carlo Azimonti.

Lodevole quanto utile decisione.

Come le nostre lettrici già probabilmente sanno esistono in America dei tribunali in cui si discutono esclusivamente le cause che riguardano la gioventù. E difatti — lo insegnano purtroppo i paesi in cui queste istituzioni non esistono — i tribunali, in cui senza nessun desiderio o capacità di capire le cause per le quali tante giovani sono spinte al delitto questi si giudicano e si condannano sono dei veri focolari d'ingiustizia e di delinquenza. Anziché comprendere e compatire, si condanna.

Ora a Chicago si è istituito un riparto femminile del tribunale per la gioventù cioè il delicato compito di giudicare delle ragazze viene affidato a delle donne, e ciò perchè le imputate non abbiano soggezione di chi le interroga e le deve giudicare.

A proposito di tribunali, ci ralleghiamo colla dottoressa Noseda per il dotto e nel medesimo tempo brillante discorso che essa nella sua qualità di perita pronunziò alla Corte d'Assise di Milano, contribuendo in gran parte ad assolvere una povera disgraziata che nell'impeto del dolore e della disperazione sparò sull'amante che l'aveva abbandonata. Il discorso della dott. Noseda e il risultato da esso ottenuto hanno appunto dimostrato quanto sia indispensabile capire certe situazioni per poterli giudicare e fare giudicare dagli altri.